

## ALL'ADRIANO

Il "Re David," di Honegger  
diretto da Molinari

Nel concerto di ieri all'Adriano Bernardino Molinari, dopo l'esecuzione della sinfonia della *Scala di seta* di Rossini, di due note pagine di autori contemporanei italiani, il poema *Sardegna* di Porrino e il *Canto di palude* di Rossellini, e del *Moto Perpetuo* di Paganini, trascritto per orchestra dallo stesso Molinari ed eseguito con brio scintillante dalla massa dei primi violini della nostra orchestra, ha presentato in una magnifica edizione il *Re David* di Honegger, che fu già eseguito all'Augusteo nel 1926.

La grandiosa architettura di questo salmo drammatico per soli, coro, orchestra e «voce recitante», che nelle parti più frammentarie (prima parte soprattutto), fa pensare ad una conferenza biblica con illustrazioni musicali, ha ancora una volta fortemente impressionato il nostro pubblico. Il lirismo quasi popolare, dal sapore campestre di alcuni «soli»; le marcate, ritmiche, talora bachiane parentisi orchestrali; la cupa o gioiosa umanità dei cori, che si sviluppano quasi sempre in senso «verticale», alla Stravinski, per assumere il classico andamento polifonico-contrappuntistico, in stile «imitato, soltanto nell'«*Alleluja*» finale della seconda parte e nella «*Morte di David*» con cui il salmo si conclude; tutto ciò, ad onta dell'eclettismo evidente, ha un suo colore particolare, un suo significato che giustamente conferisce al *Re David* un valore artistico incontestabile.

E' inutile, pertanto, voler muovere al *Re David* le accuse di reminiscenze e di influenze varie mosse da parecchi critici, ad esempio dallo Schwerké, il quale asserisce fra l'altro (cfr. *La verità sul «Re David»*) che il salmo di David «*Lodato sia il Signore*» si potrebbe attribuire in qualche modo a Bach; che il canto «*E' l'Eterno il mio pastor*» fa subitamente pensare a Debussy, in particolare per la fattura armonica; che lo stesso Debussy traspare dal salmo «*Non temer*», dalla «*Danza davanti l'arca*» e nella «*Morte di David*»; che la fonte della fragile, tenera melodia di David «*Se avessi le ali di colomba*» come pure dell'adorabile «*Canto dell'ancella*» e della «*Canzone delle donne di Mahanaim*» potrebbe facilmente ricercarsi nelle liriche di Gabriel Fauré; che infine la «*Fanfara*» e il «*Corteggio*» sono diretta prole stravinskiana. La verità è che un simile eclettismo risulta dal tutto assorbito dalla vivida facoltà di rappresentazione drammatica e lirica del compositore svizzero, fino ad annullarsi nella forza rigeneratrice di una vera e propria sintesi originale.

Nell'esecuzione di ieri all'Adriano sono parse curate quasi tutte le parti del lavoro, in ispecial modo quelle solistiche e corali. In questi episodi Molinari, coadiuvato dall'orchestra e dal coro, istruito dal maestro Somma, ha ottenuto bellissimi effetti d'insieme, ottimi slanci ritmici e copiose sonorità. Dei solisti va lodata in particolare la soprano Jolanda Di Maria Petris, dalla voce sicura, calda, suadente, estesa, ottimamente timbrata. Anche la signora Gilda Alfano ha dato alla sua parte la persuasiva interpretazione che le consentiva il timbro oscuro della sua bella voce di contralto. Meno convincente ci è sembrato il tenore Mercato, specialmente per qualche incertezza nell'intonazione che ha infirmato la nitidezza del canto. Quanto alla «voce recitante», questa era impersonata da Valerio Degli Abbati, artista signorile ed espressivo. Le parole del testo italiano non potevano però impastarsi come nell'originale francese con i suoni multipli dell'orchestra e del coro. Inoltre negli episodi orchestra-«voce recitante» Molinari ha tenuto talora l'orchestra estremamente bassa, facendo mancare all'insieme il caratteristico effetto fonico-drammatico che risulta dalla combinazione, e nella quale gli strumenti riflettono in certo senso i concetti espressi dalle parole.

Ma, come si diceva, l'esecuzione, a prescindere da questi dettagli, è stata delle più vivide, delle più calde, in certi punti, come nell'«*Alleluja*» e nella «*Morte di David*» addirittura trascinate. Talché il successo più clamoroso ha coronato questa bella fatica del maestro Molinari e dei suoi collaboratori, con applausi ripetuti alla fine del lavoro, indirizzati al direttore, ai solisti e al maestro del coro. Un simile successo, nonché la considerazione che gli sforzi per una preparazione così complessa del *Re David* non vadano troppo presto perduti, ci fa ora domandare: perchè il lavoro non si replica? Perchè non se ne danno, come nel 1926, almeno tre esecuzioni? Possibile che il pubblico degli amatori di musica romani non sia capace di riempire per tre volte di seguito l'Adriano, per ascoltare un'opera che, in avvenire, chissà quanto potrà esser di nuovo eseguita? In sostanza ci poniamo la stessa domanda che ci facemmo dopo la *Sagra della primavera* di Stravinski; e la giriamo speranzosamente alla Regia Accademia di Santa Cecilia.

Al concerto, iniziatosi con gli inni nazionali, accolti da grandi ovazioni, assisteva dal palco di Corté, la Principessa di Piemonte, che era accompagnata dal Conte di S. Martino, Presidente dell'Accademia di S. Cecilia.